

GLI ULTIMI SVILUPPI DELL'INCHIESTA SULL'AGGHIACCIAANTE FINE DI CRISTINA MAZZOTTI

Assassinarono con fredda premeditazione perché temevano di essere riconosciuti

I risultati dell'autopsia confermano che la giovane fu colpita da una randellata mortale dopo l'ultima prigionia nella cascina di Galliate - Chi sono gli arrestati e quali sono le pesanti imputazioni - Avevano sempre agito a volto scoperto - I legami con altre imprese criminali - Ricerche estese anche in altre regioni

L'hanno fatta morire dopo un lento e continuo avvelenamento

TORINO, 3. Le ultime ore di Cristina Mazzotti, la nona degli arrestati, sono state un susseguirsi di fughe di notizie. Questo quanto i giornalisti hanno potuto apprendere nel tardo pomeriggio nel corso d'una conferenza stampa convocata dal procuratore generale della Repubblica, Carlo Reviglio Della Veneria.

Dal nostro inviato

NOVARA, 3. Cristina è stata uccisa a Galliate, in quell'appartamento di via Ticino 38 dove ieri sono stati arrestati Luigi Gnemmi e Rosa Cristiano, trovati in possesso di quattro milioni e mezzo provenienti dal riscatto pagato dalla famiglia Mazzotti. Secondo gli atti raccolti nel fascicolo che oggi pomeriggio era aperto sulla scrivania del dott. De Felice, il Procuratore capo della Repubblica di Novara che ha assorbito la direzione delle indagini, il corpo di Cristina rimase per quattro giorni in casa del Gnemmi e della Cristiano prima di essere «seppellito» il 31 notte da Libero Ballinari nella cava abbandonata alcuni chilometri fuori della periferia di Galliate.



La villetta-prigione nella quale Cristina Mazzotti avrebbe tra scorso le ultime ore di vita.

contato Libero Ballinari nella sua confessione, ma per un tremendo colpo vibrato alla testa. Quando ieri, nel corso dell'autopsia, i periti settari avevano riscontrato la frattura del cranio, avevano avuto dubbi e incertezze: non era ancora possibile dare un responso definitivo. Il cadavere era in avanzatissimo stato di decomposizione e quel trauma poteva anche provenire dal rotolamento lungo il dirupo che porta al fondo del

la cava dove il cadavere di Cristina era stato seppellito. Esami più attenti svolti oggi hanno sciolto ogni dubbio: non una dose eccessiva di barbiturici dato per sbaglio, ma un unico premeditato e si ha modo di pensare che la spaventosa idea di eliminare Cristina fosse all'origine stessa del sequestro.

I suoi rapitori, infatti, avevano agito a volto scoperto, non si erano preoccupati mai di correggere i propri accenti dialettali, Cristina avrebbe potuto facilmente identificarli nel corso di un confronto se fosse stata liberata, magari riconoscerli un giorno camminando per strada.

I componenti della banda fino ad ora arrestati sono 15, e altri due già identificati, per i quali è stato emesso ordine di cattura per le medesime imputazioni. Tutti dovranno rispondere di questi reati: sequestro di persona a scopo di estorsione con aggravante dell'aver tenuto pagamento del riscatto la sera del 1° agosto in un boschetto nei pressi di Calrate, vicino a Como; concorso in omicidio volontario con l'aggravante dei motivi abietti; l'aver agito con crudeltà, crudeltà e premeditazione; associazione per delinquere con altri non ancora identificati; vilipendio, occultazione e depurazione del cadavere. Sono capi d'imputazione da ergastolo.

lano Angelini, Libero Ballinari, Loredana Petroncini, Francesco Gaetano, Gianni Geroldi, Pasquale e Peppino Falvo e Giovanni Talarico e Fausto Andina. Questa notte si sono aggiunti Luigi Gnemmi e Rosa Cristiano che con ogni probabilità sono stati gli ultimi carcerieri di Cristina e che forse hanno anche partecipato alla sua uccisione. Altri tre arresti sono avvenuti questa mattina: sono della massima importanza perché riconfermano la matrice comune a tutta una serie di sequestri avvenuti nella zona fra Como, Varese e Lecco e che si possono essersi conclusi tragicamente. A Mornago questa mattina è stato arrestato Vittorio Carlini, 32 anni, residente a Veduggio Olona in provincia di Varese, originario di Gizzola; così come per lui la trappola è scattata anche per Alberto Menzaghi, 30 anni, residente a Bugugiate e nato a Mornago, due località sempre in provincia di Varese e Abramo Bruno, nato a S. Felice in provincia di Reggio Calabria e residente a sua volta in provincia di Varese ad Abbiate Gruzzano. A Mornago si trova l'azienda di Tullio De Micheli, rapito il 13 febbraio e di cui non si sono più avute notizie, mentre a Bugugiate il 14 ottobre venne rapito Emanuele Riboli, uno studente di 17 anni, figlio di un piccolo industriale della zona, per il quale era stato pagato un riscatto di 400 milioni ma che non ha mai fatto ritorno.

Riciclano miliardi all'ombra di potenti gruppi finanziari

Un personaggio arrestato quasi in sordina: è il gerente di una filiale dell'Unione Banche Svizzere - Un sistema già collaudato per le imprese dei terroristi delle frange nere - L'ostinata difesa di enormi interessi

C'è un personaggio che è rimasto stranamente in ombra nelle drammatiche ore che hanno seguito la scoperta del corpo di Cristina Mazzotti nel lurido deposito di immondizie presso Galliate. Si chiama Fausto Andina, portamento elegante, valigetta da «manager», piglio deciso nel trattare con la gente. E' lui che ha tentato di «riciclare» quasi cento milioni provenienti dal riscatto pagato per la liberazione della povera ragazza.

La nazionalità, naturalmente, è svizzera. Ticinese puro sangue, Andina godeva la fiducia di un complesso finanziario fra i più noti della Confederazione: l'UBS, ovvero, l'Unione delle banche svizzere, uno di quegli organismi abituati a maneggiare miliardi e miliardi provenienti da ogni parte del mondo, «sporchi» o «puliti» non importa. Andina ora è in carcere a Lugano accusato, pare, solo di occultazione. Una accusa, in fondo, che forse comporterà qualche mese di prigione al massimo. L'uomo era collegato, senza ombra di dubbio, al gruppo che ha maneggiato i soldi pagati dalla famiglia Mazzotti per far tornare Cristina a casa. Era lui, infatti, ad avere nella «24 ore» un bel mucchio di milioni e quando lo hanno preso stava tornando negli uffici della sua banca. Andina proprio non è l'ultimo impiegato di una qualsiasi azienda, ma il gerente della filiale dell'UBS di Ponte Tresa, in provincia di Varese, una zona di confine che, insieme a Ponte Chiasso, convoglia verso la Svizzera e verso l'Italia traffici di ogni genere e tipo.

OGGI NEL PICCOLO PAESE DI EUPILIO I FUNERALI DELLA GIOVANE

CON DIGNITÀ E FERMEZZA LA FAMIGLIA SI PREPARA A DIRE ADDIO A CRISTINA

Preoccupanti le condizioni di salute della madre distrutta dalla vicenda - Esempio di coraggio e intelligenza

Vertice degli inquirenti a Lamezia Terme

Pare ormai individuata la prigione di D'Amico

Avventurosa ricognizione della mobile romana

Giuseppe D'Amico avrebbe definitivamente localizzato la casa in cui alle spalle di Bovellino, in Aspromonte, nella quale fu tenuto nascosto durante i 45 giorni del suo rapimento: l'armatore l'avrebbe convertito durante un «vertice» degli inquirenti che si è svolto ieri a Lamezia Terme, al quale hanno preso parte il procuratore generale della Repubblica di Catanzaro Bartolomeo, sostituto procuratore Scopelliti, i testimoni di D'Amico, il comandante della legione dei carabinieri Friscola, il questore Coppola e altri funzionari di polizia. Nel corso della riunione è stato fatto il punto sulle ricerche e sulle indagini, che da giorni si susseguono nella zona dell'Aspromonte compresa tra i comuni Santagata, Casignano e San Luca. Qui, secondo la testimonianza di D'Amico, si troverebbe appunto il casolare diroccato che per tanti giorni ha funzionato da «prigione». Ieri una pattuglia di funzionari di polizia della mobile romana, guidata dal vice capo dott. Cioppa, si è avventurata per una ricognizione attorno ai luoghi indicati.

Dal nostro inviato

EUPILIO (Como), 3. Le condizioni di salute di Elio Mazzotti sono leggermente migliorate; a reagire, più che il suo fisico, è la sua volontà. Molte preoccupazioni, invece, per Carla Airoidi, la madre di Cristina: «Mentre speriamo in una rapida ripresa di Elio - ci ha detto questa mattina Elio Mazzotti, uno degli zii di Cristina - ci preoccupano molto le condizioni di Carla: la sua situazione fisica dall'altra sera ad oggi non è mutata ed i medici gli hanno detto che non è neppure possibile portarla in una clinica». Carla Airoidi, in questi due mesi, aveva sofferto in silenzio, colpita nel suo affetto più caro, quello verso la figlia ultimogenita; avergliela strappata era già stata una cosa terribile, quasi insopportabile. La notizia della morte della sua ragazza, che ha completamente distrutto questa donna che non ha mai pianto, non ha avuto mai molti di ribellione violenta, ma che ora pare aver rinunciato a vivere.

Dal nostro inviato

La tragedia ha cementato l'Unione di questa famiglia: i rapitori non hanno mai avuto di fronte uomini rassegnati, vittime del panico. I banditi hanno tolto la vita a Cristina, ma non sono riusciti mai, neppure per un solo momento, a soggiogare i suoi genitori, il fratello, la sorella, gli amici più stretti. Alla vigilia della morte del rapitore, il loro farsi scudo della vita di una studentessa di 18 anni, anche dopo che l'avevano oppressa, è sempre stato contrappeso da un coraggio fermo, che veniva dall'intelligenza. Tutti gli sforzi, talvolta sovrumani, che questa gente ha saputo affrontare, non sono vani - è vero - a salvare la vita di Cristina, ma certamente per le altre attività mafiose, esse non sono state in un momento tragico e terribile per qualunque altra famiglia.

A CASORIA

Sequestrato e rilasciato in cambio dei gioielli

NAPOLI, 3. Un odontotecnico di 34 anni è stato sequestrato e poi rilasciato dai suoi rapitori in seguito alla consegna di preziosi per un valore di circa 30 milioni di lire. Il fatto è accaduto a Casoria, lunedì sera, ma lo si è appreso solo oggi. Secondo le dichiarazioni rese al carabinieri, Carmine Guidetti, questo il nome dell'odontotecnico, era stato invitato ad entrare in casa di una donna che conosceva solo di vista. Si è però trovato di fronte a tre uomini armati di pistole e fucili che gli hanno chiesto cento milioni per il rilascio. I tre hanno poi acconsentito a liberare il Guidetti in cambio di gioielli della moglie. Due persone sono state trattate in arresto.

Nostalgie fasciste per la pena di morte

Con tipica quanto puntuale nostalgia per l'antico codice Rocco, i fascisti stanno menando una bassa campagna che, cercando di sfruttare i sentimenti di dolore, di sdegno e di esecrazione della popolazione per l'orribile assassinio di Cristina Mazzotti, mira a reintrodurre nella nostra Costituzione la pena di morte.

TRA I DUECENTO LATITANTI DELLA «NDRANGHETA» I MANOVALI DEI SEQUESTRI

Come «lavora» la mafia calabrese al Nord

Dal nostro inviato

LAMETIA TERME, 3. Senza esito ancora, nelle province di Reggio e Catanzaro, è in corso l'indagine di Gaetano e Sebastiano Spadaro, i due contrabbandieri calabresi trapiantati in Lombardia che avrebbero svolto un ruolo nel primo piano del sequestro e nella uccisione di Cristina Mazzotti. Polizia e carabinieri, che come si è ricordato, sempre in relazione al sequestro Mazzotti avevano arrestato nei giorni scorsi in Calabria altre 4 persone (e cioè ancora prima della confessione di alcuni componenti della banda) ricercerebbero ora anche un altro individuo che si ritiene possa avere avuto un ruolo ancora più importante del Gaetano e dello Spadaro in questo tragico rapimento.

che ha operato in Lombardia forse anche per altri rapimenti) e la potente «Anonima sequestri» calabrese, alla quale sarebbe poi stata versata parte del riscatto. E' una ipotesi, questa, che però non convince fino in fondo i due inquirenti. Non si esclude infatti che a operare possa essere stata una banda composta da elementi mafiosi calabresi (in questo caso ad organizzare il rapimento si ritiene possano essere stati il Gaetano e lo Spadaro) legati al contrabbando e trapiantati in Lombardia, e da contrabbandieri di questa ultima regione. In sostanza, ogni volta che la Calabria viene assediata da un vorticoso moltiplicarsi delle cosche mafiose, e ad uno stravolgimento delle tecniche della loro organizzazione, non si dipartirebbero soltanto le fila di una potente «Anonima sequestri», ma anche quelle di bande senza precisi punti di riferimento, create da quella schiera di mafiosi i quali per un motivo o per l'altro (spesso perché inviati in soggor-

to che qualcuno si era «riempito la pancia», cioè aveva parlato per sbarazzarsi di lui).

Si tratta, dunque, di cambiare profondamente il modo di operare di polizia, carabinieri e magistratura, in questa direzione, così come si tratta di tagliare i legami organici tra i latitanti e i boss più o meno insospettabili.

Misteriosi depositi

Per conto di chi, allora la vorava Fausto Andina? Per un piccolo traffico di valuta? «Fugato» ai controllori dell'Unione delle banche svizzere oppure era uno dei tanti «viaggiatori» che le banche della Confederazione mandano in Italia a rastrellare soldi comunque messi in sordina? Il giro finanziario legato all'infame pratica dei sequestri è ormai dell'ordine di decine di miliardi all'anno ed è facile capire come l'Anonima sequestri abbia da tempo messo in piedi un organo misterioso, spendere questo enorme fiume di danaro. Le banche svizzere, come abbiamo visto, hanno sempre respinto ogni accusa senza mai offrire un minimo di collaborazione alle indagini in questo senso. I misteriosissimi depositi intestati ad un numero invece che ad un nome e un cognome, continuano quindi a rimanere inaccessibili e l'Anonima sequestri può continuare ad esportare e riportare in Italia tutti i miliardi che vuole.

Di casa a Lugano

Negli ultimi anni si è parlato, soprattutto in Svizzera, del grande «valzer dei miliardi» organizzato dalle banche di Sindona, con la stretta collaborazione degli «gnomi di Zurigo» e dei loschi traffici per finanziare la strategia della tensione in Italia. Gli uomini del Sid sono sempre di casa a Lugano, come lo sono i vari fascisti di vecchia e nuova data: i Mainardi, i Roggnoni, il Sozzo, i «cassieri» dei vari «golpe». Si parla anche, sempre da anni, della casa di Lugano a Gudrino e dei traffici di valu-

Libertini Trentin L'INDUSTRIA ITALIANA ALLA SVOLTA. Sindacato, partiti e grande capitale di fronte alla crisi. DE DONATO. Mauro Brutto.